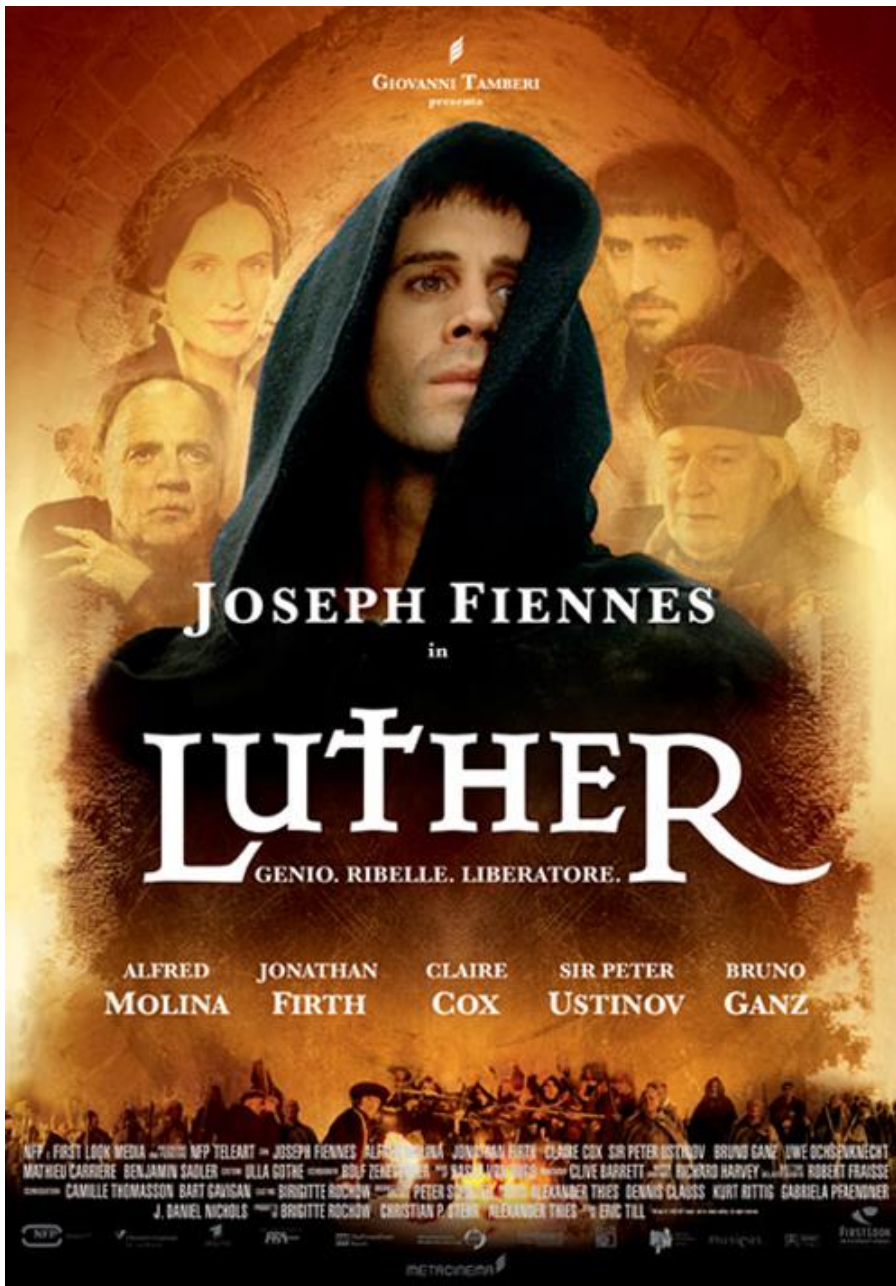


LUTHER ~ Il genio ribelle (2003)



Martin Lutero - nome italianizzato di **Martin Luther** (Eisleben, 10 novembre 1483 – 18 febbraio 1546) è stato un **teologo tedesco**. Fu il padre spirituale della **Riforma protestante**.
Biografia



Lucas Cranach, *Ritratto di Martin Lutero*, 1529



Monumento di Lutero a Eisleben

Nacque il **10 novembre 1483** ad **Eisleben (Sassonia)** da Hans Luder, **minatore**, e da Margarethe Lindemann. Di famiglia modesta, religiosa e severissima nell'educazione dei figli.

Gli studi

Nel **1497** Lutero frequentò la scuola di latino a **Magdeburgo** presso i **Fratelli della vita comune**, un'associazione religiosa d'origine medievale. Per volontà del padre, si iscrisse all'università di **Erfurt (1501)** dove conseguì il titolo di **Baccalaureus artium**. Fu nella biblioteca di questa università che Lutero lesse per la prima volta la Bibbia: «Mi piacque moltissimo» - disse - «e volevo ritenermi abbastanza fortunato da possedere un giorno quel libro».



A 22 anni Lutero entrò nel monastero agostiniano di Erfurt, mantenendo una promessa fatta durante un terribile uragano, in cui stando sotto un albero era stato raggiunto e sfiorato da un fulmine, e fu [ordinato sacerdote](#) nel 1507, nonostante la contrarietà del padre, non convinto della sua vocazione. Il giovane monaco si dedicò agli studi [teologici](#) ed alla pratica delle virtù monastiche a cominciare dall'[umiltà](#). [Johann von Staupitz](#), il vicario generale dell'ordine, fu attratto dalle capacità e dalla disciplina del giovane e lo segnalò al [principe elettore Federico III di Sassonia](#), detto *il Saggio*, che aveva appena fondato l'università di [Wittenberg](#) e cercava nuovi insegnanti.



Nel 1508 Lutero iniziò l'insegnamento della [dialettica](#) e della [fisica](#) leggendo e commentando l'[Etica Nicomachea](#) di [Aristotele](#) all'università di Wittenberg, quindi diresse le [disputationes](#) degli studenti. Proseguì poi i suoi studi di [teologia](#) e delle scritture. Nel 1510 fu inviato a [Roma](#) in rappresentanza del convento agostiniano di Erfurt per questioni interne all'Ordine. Il 19 ottobre dell'anno seguente si laureò in teologia.

Nel 1513 iniziò le lezioni sui [Salmi](#) all'università di Wittenberg.

L'anno successivo papa [Leone X](#) concesse l'[indulgenza plenaria](#) ad ogni fedele che dopo la confessione e la comunione avesse fatto un'offerta per la costruzione della [basilica di San Pietro](#) a Roma.

Nell'anno 1515 Lutero fu nominato, dal capitolo degli Agostiniani, vicario generale dei numerosi conventi del distretto della [Misnia](#) e della [Turingia](#), e secondo la consuetudine il vicario generale Staupitz lo invitò ad accompagnarlo in visita a molti di questi importanti monasteri. Nello stesso anno iniziò le lezioni sull' [Epistola ai Romani](#).

La dottrina della "giustificazione" per fede



Martin Lutero

Negli anni di Wittenberg la riflessione luterana sul rapporto tra Dio e uomo si fece sempre più intensa.

Lutero vive una religiosità di tipo [medioevale](#).

Egli non vive la crisi della religiosità tradizionale tipica di una cultura rinascimentale che non gli appartiene (cfr. L. Febvre, "Martin Lutero", Bari 1969). È un uomo del passato, vive la fede come i suoi antenati. Si può dire che quasi senza volerlo ^[1] egli si trovi ad essere l'inconsapevole elemento catalizzatore di un enorme fenomeno storico.

Egli viveva una spiritualità molto angosciata, fra paure, digiuni e percuotendosi con le "discipline".

Tra la fine del [1512](#) e l'inizio del [1514](#), Lutero provò "**l'esperienza della torre**" (Turmerlebnis): un'improvvisa rivelazione, mentre egli leggeva e meditava sulla lettera di San Paolo ai Romani ^[2] ed in particolare su alcuni passi, come:

"Poiché non c'è distinzione: tutti infatti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, essendo giustificati gratuitamente per la Sua grazia, mediante la redenzione in Gesù Cristo, che Dio ha esposto per espiazione col Suo sangue mediante la fede" (Romani 3, 23-25),

"Poiché noi riteniamo che l'uomo è giustificato per mezzo della fede, senza le opere della legge" (Romani 3, 28),

"Giustificati dunque per la fede, abbiamo pace con Dio, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo saldi e ci gloriamo, nella speranza della Gloria di Dio." (Romani 5, 1-2).

Lo studio della Bibbia, la preghiera e la meditazione lo aiutarono a pervenire a un intendimento diverso di come Dio considera i peccatori. Da qui, derivò l'idea che il favore di Dio non è qualcosa che si possa guadagnare, ma viene concesso per immeritata benignità a coloro che manifestano fede.

Nella teologia paolina infatti l'apostolo sostiene che se noi avremo fede saremo [giustificati](#) da Dio per i meriti di nostro signore Gesù Cristo. Dio, e lui solo, ci darà la [grazia](#), la salvezza *giustificandoci*. È questo il punto centrale di tutta la dottrina Luterana: egli infatti intende *giustificati* in senso letterale (iustum facere): essere resi giusti da ingiusti che siamo per natura (cfr. V. Subilia, "La giustificazione per fede", Brescia 1976).

È l'onnipotenza divina che è in grado di fare questo: trasformare il nero in bianco, rendere giusto ciò che per sua natura è profondamente ingiusto.

È inutile che l'uomo "con le sue corte braccia" tenti di raggiungere Dio. L'uomo non può lusingare Dio con le buone opere, tanto più che il peccato originale lo porterà di nuovo irrimediabilmente a peccare. Tutto dipende da Lui, che interviene direttamente sull'uomo. Non c'è più bisogno del mediatore tra Dio e l'uomo: il [sacerdote](#), ma è Dio che nella sua onnipotenza salva chi ha deciso *ab aeterno* (dall'eternità) di salvare.

Lutero riesaminò mentalmente l'intera Bibbia per determinare se questa nuova conoscenza era in armonia con altre dichiarazioni bibliche, e ritenne di trovarne ovunque la conferma. La dottrina della giustificazione, o salvezza, per fede e non mediante le opere, o la penitenza, rimase il pilastro centrale degli insegnamenti di Lutero.

Differenza con la teologia cattolica

È dunque l'onnipotenza divina che è in grado di trasformare il nero in bianco, rendere giusto ciò che sua natura è profondamente ingiusto. La [Chiesa](#) cattolica però fa equivalere *giustificare* con *perdonare*: il che vuol dire che c'è un incontro a mezza strada tra l'uomo e Dio, l'uomo con le buone opere cerca di meritarsi il [perdono](#) e Dio con la sua infinita misericordia gli va incontro per salvarlo. La giustificazione quindi è la grazia di Dio che l'uomo non merita assolutamente, ma che è resa possibile dal sacrificio di Cristo, il quale non ha bisogno di intermediari per attuare la sua missione di redenzione del genere umano^[3].

Secondo i cattolici la dottrina luterana getta per questo l'uomo nella disperazione. Mentre il cattolico tramite il

sacramento sa di avere ottenuto il perdono ed è in grazia di Dio, il luterano scoprirà solo dopo la morte se la sua fede è stata bastevole a salvarlo, egli in vita non ha nessun segno di essere stato **predestinato** alla salvezza, può solo sperarlo anzi crederlo fortemente; e quanto più sarà stato peccatore (*pecca fortiter*) tanto più esprimerà fortemente la sua fede di essere salvato.^[4]

La predica contro le indulgenze e le 95 tesi [vedi sotto]



Un'interpretazione letterale del pensiero di **San Paolo** dunque che mal si conciliava con la consuetudine ecclesiastica di concedere il perdono ai peccatori pentiti, e che spesso si manifestava tramite un'effettiva vendita dell'**indulgenza** dietro un pagamento che simboleggiava il sincero pentimento e le buone opere da compiere per essere perdonati ed ottenere una remissione delle pene.

All'epoca si credeva generalmente che dopo la morte i peccatori venissero puniti per un periodo di tempo. Tuttavia si diceva che questo periodo poteva essere abbreviato grazie alle indulgenze concesse con l'autorizzazione del papa in cambio di denaro.^[5]

La predicazione contro la vendita delle indulgenze fu, quindi, il primo atto "riformatore" intrapreso da Lutero, giacché proprio a Wittenberg il principe Federico aveva impiantato tale pratica, avendo ottenuto da Roma il permesso di esercitarla una volta l'anno il giorno di **Ognissanti**.

In tre occasioni, nell'anno **1516**, Lutero parlò contro le indulgenze, affermando che il semplice pagamento non poteva garantire il reale pentimento dell'acquirente né che la confessione del peccato costituisse di per sé una sufficiente espiazione.

La situazione degenerò nell'anno seguente (**1517**) quando un altro esempio di vendita delle indulgenze dalle amplissime ramificazioni richiamò l'attenzione di Lutero.

Tutta la questione era nata due anni prima con la bolla *Sacrosancti Salvatoris et Redemptoris*, emessa il 31 marzo **1515** da papa **Leone X**, con la quale questi nominava il principe Alberto di **Brandeburgo** commissario delle indulgenze per un tempo di otto anni. Scopo del principe era quello di ottenere la prestigiosa carica di **arcivescovo** di **Magonza** che effettivamente ottenne (nel **1516**) dietro un pagamento di diecimila **ducato** finanziati dalla casa d'affari della famiglia **Fugger**. Con metà dei redditi generati dalla vendita delle indulgenze, poi, Alberto avrebbe risarcito i suoi creditori, mentre l'altra metà avrebbe costituito un'ulteriore offerta alla Chiesa di Roma per la "fabbricazione" di San Pietro.

Sempre nel 1516 Lutero iniziò le lezioni sull'[Epistola ai Galati](#), e visitò le comunità dell'ordine agostiniano di [Dresda](#), [Neustadt](#), [Orla](#), [Erfurt](#), [Gotha](#), Langensalza e [Nordhausen](#).

Nel 1517 il principe Alberto di Brandeburgo, ora anche arcivescovo di Magonza, incaricò il monaco [domenicano](#) Johann Tetzel di predicare le indulgenze nei suoi domini. Tale predicazione era accompagnata da stravaganti asserzioni, di cui Lutero ne cita una alla tesi n° 27: "*come il soldino nella cassa risuona, ecco che un'anima il purgatorio abbandona*".

Il principe Federico e il suo confinante, il duca Giorgio di [Sassonia](#) "il Barbuto", vietarono a Tetzel l'ingresso nelle loro terre, soprattutto per difendere i propri interessi dalla concorrenza del frate, dato che entrambi godevano dell'autorizzazione papale per la vendita delle indulgenze nei rispettivi territori. Tuttavia, quando il monaco domenicano giunse a Jüteborg (Brandeburgo) nelle vicinanze di Wittenberg, i parrocchiani di Lutero si misero in viaggio per acquistarle. Di conseguenza, al momento della confessione, i fedeli presentavano la pergamena benedetta sostenendo che non dovevano più pentirsi dei loro peccati poiché il documento sanciva la remissione plenaria delle pene.



Lutero giudicò la predicazione di Tetzel assurda sotto ogni punto di vista e decise di contrastarla per iscritto. Vuole la tradizione che il 31 ottobre 1517 Lutero o i suoi studenti abbiano affisso sulla porta della chiesa di Wittenberg, com'era uso a quel tempo, [95 tesi](#) in latino riguardanti il valore e l'efficacia delle indulgenze. Il testo era indirizzato proprio all'arcivescovo Alberto, cui Lutero sperava di mostrare il pessimo comportamento del suo incaricato Tetzel.

Lo scontro con le alte gerarchie ecclesiastiche fu inevitabile. La fama del monaco ribelle si diffuse in tutta la [Sassonia](#) elettorale: teologi, semplici religiosi, artigiani, studenti, il principe elettore e la sua corte. Due elementi, più di ogni altra cosa, contribuirono a questo rapido successo: l'interesse generale che suscitava questa disputa, giacché trattava tematiche molto vicine alle esigenze materiali e spirituali della popolazione; in secondo luogo [la stampa a caratteri mobili](#), che consentì la stesura e la diffusione in migliaia di copie delle tesi luterane e dei successivi scritti.^[6]

Il confronto con il papato



 Papa Leone X



L'imperatore Massimiliano I

Nel gennaio del **1518** giunse a Roma l'annuncio della discussione proposta da Lutero con le sue tesi. Papa Leone X ordinò la trasmissione dell'incartamento al generale vicario dell'ordine degli agostiniani con l'annotazione di tenere tranquillo Lutero. All'inizio la curia romana pensava si trattasse di una delle solite dispute fratesche e non attribuì eccessiva importanza alla contestazione di Lutero.

Johann Tetzel attaccò duramente il *Sermone sull'indulgenza e la grazia* scritto in tedesco dal teologo di Wittenberg, ma il sermone ebbe subito un notevole successo con ben ventuno ristampe prima del **1520**. Il popolo prestò ascolto alla nuova teologia scritta in lingua **volgare** che si diffuse con rapidità sorprendente.

Nell'aprile del **1518** Lutero fu citato a comparire davanti al capitolo dell'ordine agostiniano ad **Heidelberg**, ma la cosa si risolse in un nulla di fatto, giacché la rivalità con i domenicani, sostenitori del loro confratello Tetzel, non invogliò i superiori di Lutero a ridurlo in silenzio.

Contemporaneamente egli dava alle stampe le *Risoluzioni riguardo alle 95 tesi*, un testo in cui le affermazioni del '17 venivano ridiscusse in modo più articolato attraverso citazioni e riferimenti alla sacra scrittura.

Le *Risoluzioni* furono inviate a Roma per essere esaminate da papa Leone X, il quale questa volta autorizzò l'apertura di un processo nei confronti del monaco ribelle. Lutero ebbe sessanta giorni di tempo per presentarsi a Roma e contestare l'accusa di aver diffuso idee erranee. Tuttavia la paura fondata di essere arrestato e condannato senza alcuna possibilità di spiegare le proprie ragioni spinse Lutero a rivolgersi al principe Federico per ottenere garanzie e protezione. Fu quindi deciso di spostare il processo in Germania, ad Augusta (**Augsburg**), dove in quel periodo si sarebbe tenuta la **dieta** imperiale. Lutero sarebbe stato ricevuto dal legato pontificio il cardinale **Tommaso De Vio** detto il "Caetano". Onde tutelare l'incolumità di Lutero, il principe Federico ottenne un salvacondotto dall'imperatore **Massimiliano I** che ne garantiva l'intoccabilità fino al ritorno a Wittenberg. Il colloquio si svolse a metà ottobre. Il cardinal Caetano cercò di ottenere da Lutero una pubblica e completa ritrattazione, ma poiché egli non si considerava un **eretico** rifiutò la richiesta del legato invocando la protezione del papa contro i calunniatori e i nemici.

Va detto, infatti, che fino a quel momento Lutero non aveva mai auspicato una frattura del mondo cristiano, tutti gli scritti di quel periodo dimostrano un chiaro intento di riformare dall'interno la dottrina della Chiesa, che ai suoi occhi aveva smarrito la missione assegnatale da Cristo. Non deve quindi stupire il suo appello al papa, come non deve stupire il fatto che tale appello venne rifiutato e le tesi di Lutero respinte dal Caetano.

Leone X e Federico il Saggio



Federico il Saggio di [Lucas Cranach il vecchio](#) 1532

Nel gennaio del [1519](#), alcuni mesi dopo il ritorno di Lutero a Wittenberg, si verificò un importante fatto politico che avrebbe concesso al monaco ribelle un breve periodo di tranquillità: la morte dell'imperatore Massimiliano. Per molti anni l'imperatore era stato un buon alleato della Chiesa di Roma, il suo improvviso decesso costrinse Leone X a cercare un candidato da appoggiare alla dieta dei grandi elettori dell'impero. La scelta non era semplice giacché si erano candidati sia il re di Francia [Francesco I](#) che il re di Spagna Carlo d' Asburgo (futuro vincitore di questa contesa che salirà al trono col nome di [Carlo V](#)), e chiunque dei due fosse stato il vincitore per la Chiesa ciò avrebbe significato un enorme rischio (come poi effettivamente sarà) per i propri domini in Italia e quindi per l'autonomia del papato. La scelta più conveniente era dunque quella di sostenere un candidato tedesco e Leone X propose Federico il Saggio, il quale temporeggiò per un breve periodo fino a rifiutare la candidatura offertagli, costringendo il papa ad accettare l'elezione di Carlo - preferito agli altri candidati anche per l'oro dei Fugger che convinse i principi elettori - che avvenne il [28 giugno 1519](#) a [Francoforte](#). Tuttavia il nuovo imperatore non poté essere consacrato prima dell'autunno del [1520](#), nel mentre Federico di Sassonia, come ex aspirante al titolo imperiale, restava la figura di maggior prestigio in Germania. In conseguenza di questi eventi la Chiesa non procedette contro Lutero per un altro anno e mezzo.

Il confronto con gli intellettuali

In questo periodo di relativa calma Lutero radicalizzò sempre più le proprie opinioni sostenendo che l'unica fonte di verità fosse la [Sacra Scrittura](#), e non i papi o i [concili](#) che a più riprese si erano contraddetti nel corso dei secoli.

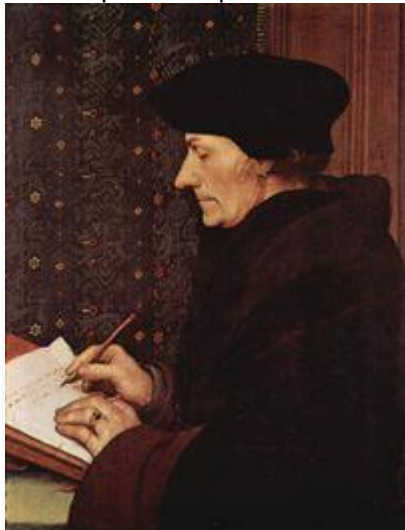


 Filippo Melantone

Contemporaneamente la sua fama continuò a crescere e ad attirare molti curiosi a Wittenberg; tra questi spiccava la figura di [Filippo Melantone](#), che a soli ventuno anni era già uno studioso affermato della lingua greca. Diversamente da Lutero, che era stato un monaco agostiniano e aveva ricevuto l'ordine sacro, Melantone era un laico. Differente da Lutero anche come carattere, Melantone era un [umanista](#) di indole pacifica, alla ricerca di soluzioni equilibrate ai problemi che sconvolgevano la vita religiosa europea del tempo.

Di opinioni del tutto contrarie era invece un altro intellettuale che aderì al movimento riformatore: [Andrea Carlostadio](#). Più anziano di Lutero (fu lui a conferirgli il dottorato) aperto sostenitore della ribellione armata contro la nobiltà e il clero tedeschi, cosa che infine causerà la rottura tra i due e l'allontanamento forzato di Carlostadio dalla Sassonia elettorale. Le tensioni tra gli intellettuali favorevoli o contrari alle tesi luterane erano giunte a un punto tale che pochi avrebbero potuto sottrarsi al nascente dibattito, non certo [Erasmus da Rotterdam](#) che era proprio al culmine della propria fama letteraria. Il doversi per forza schierare e la partigianeria erano contrarie sia al suo carattere sia ai suoi costumi. Nelle sue critiche alle follie [clericali](#) e agli abusi della [Chiesa](#) egli aveva sempre protestato di non volere attaccare la Chiesa come istituzione e di non essere mosso da inimicizia nei confronti del clero.

Erasmus condivideva, in effetti, molti punti della critica luterana alla Chiesa cattolica. Egli aveva il massimo rispetto per Martin Lutero e, rispettivamente, il riformatore manifestò sempre ammirazione per la superiore cultura di Erasmo. Lutero sperava di potere collaborare con Erasmo in un'opera che gli sembrava la continuazione della propria.



Erasmus dipinto da [Hans Holbein il Giovane](#)

Erasmus, invece, declinò l'invito ad impegnarsi, affermando che se egli avesse seguito tale invito, avrebbe messo in pericolo la propria posizione di guida di un movimento puramente intellettuale, che egli riteneva essere lo scopo della propria vita. Soltanto da una posizione neutrale - riteneva Erasmo - si poteva influenzare la riforma della religione. Erasmo rifiutò dunque di cambiare confessione, ritenendo che vi fossero possibilità di una riforma anche nell'ambito delle strutture esistenti della Chiesa cattolica.

A Lutero tale scelta parve un mero rifiuto ad assumersi le proprie responsabilità motivato da mancanza di fermezza o, peggio, da codardia.

Nonostante la parziale tranquillità di cui godeva in quel momento il gruppo riformatore, il papato non abbandonò completamente la questione. Verso la fine del 1518 (quindi già prima della morte dell'imperatore Massimiliano) fu inviato a Wittenberg il giovane nobile sassone Karl von Miltitz, parente del principe Federico, con l'incarico di convincere Lutero a rinunciare alla polemica pubblica, in cambio il papato avrebbe garantito il silenzio degli avversari di Lutero in Germania.

Il monaco riformatore accettò e promise di pubblicare uno scritto per invitare tutti a rimanere obbedienti e sottomessi alla Chiesa cattolica; questo testo fu intitolato *Istruzione su alcune dottrine* (1519).

A fare le spese di questo accordo fu il predicatore domenicano Tetzel, accusato da von Miltitz di condurre una vita dispendiosa e di avere due figli illegittimi, costringendolo a ritirarsi permanentemente in convento dove morì di [crepacuore](#) poco tempo dopo.

La tregua formale non durò che qualche mese giacché le altre università cattoliche della Germania continuarono ad attaccare l'opera di Lutero e dei suoi seguaci, i quali replicavano per iscritto o partecipando a dispute teologiche in luoghi prestabiliti. Il più noto di questi confronti accademici fu quello svoltosi a [Lipsia](#) (Leipzig) nel febbraio del '19 tra Lutero, Carlstadt e un professore proveniente da [Ingolstadt](#), [Johann Eck](#). L'importanza di questo dibattito risiede nell'ammissione che compì Lutero di condividere alcuni punti della dottrina [hussita](#). Ciò fornì al papato il capo di imputazione necessario per la condanna di Lutero giacché cento anni prima il [Concilio di Costanza](#) aveva giudicato le proposizioni hussite come eretiche.^[7]

Tornato a Wittenberg, Lutero si rese conto del pericolo che stava correndo e cercò di spiegare meglio la sua posizione con un opuscolo, le *Resolutiones Lutherianae super propositionibus suis Lipsiae disputatis*, ma non sortì alcun effetto.

I principi contro l'Impero

Nel gennaio del 1520 si riunì a Roma il primo [concistoro](#) contro Lutero, ed in giugno fu emanata la [bolla Exsurge Domine](#) che intimava a Lutero di ritrattare ufficialmente le sue posizioni o di comparire a Roma per fare altrettanto, pena la scomunica.



Carlo V

Nell'agosto dello stesso anno Lutero replicò pubblicando la lunga lettera *An den christlichen Adel deutscher Nation von des christlichen Standes Besserung* (Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca: del miglioramento dello Stato cristiano), con la quale invitò i nobili, i capi, i tutori della Germania alla lotta contro la Chiesa di Roma contestando l'[infallibilità del papa](#) (che all'epoca non era ancora un dogma di fede ma una tradizione ben consolidata), il [monachesimo](#) e il [celibato clericale](#), e in cui nuovamente stigmatizza i mali di Roma e confessa di aver voluto «assalire violentissimamente il papa, come l'[Anticristo](#)». A questo scritto seguì, in ottobre, il trattato teologico *De captivitate babilonica ecclesiae praeludium* (Preludio alla cattività babilonese della chiesa), nel quale Lutero passa in rassegna i sette [sacramenti](#), accettandone soltanto tre: [battesimo](#), [eucarestia](#) e penitenza (ossia la [confessione](#)), ma tutti, soprattutto l'ultimo, in forma molto relativizzata (vedi [luteranesimo](#)). Ancora nel [1520](#) Lutero pubblicò un trattato destinato ad avere grande importanza nel pensiero politico dei secoli a venire: *Von Freiheit eines Christenmenschen* (Della libertà del cristiano), in cui egli stabilisce una ferma scissione tra la vita spirituale, completamente libera, e quella corporale, soggetta all'amore per il prossimo e quindi vincolata.

La situazione era ormai irreversibile, in molte città della Germania i testi di Lutero venivano arsi nelle piazze, mentre in altre aree dell'Impero si alimentavano focolai di rivolta. A questi fatti si aggiungevano i nuovi propositi di alcuni principi tedeschi i quali, accogliendo le teorie riformatrici di Lutero, non erano disposti a vedere condannata e dispersa la sua opera; tra essi vi era anche Federico il Saggio.

Nel novembre [1520](#) il nuovo imperatore Carlo V d'Asburgo pretese dall'elettore di Sassonia che Lutero comparisse dinanzi alla dieta imperiale a [Worms](#). Il [10 dicembre](#) dello stesso anno Lutero fa bruciare nella piazza di Wittenberg i testi del diritto canonico, la bolla papale e alcuni scritti dei suoi avversari.

La scomunica e la rottura con Roma



Lutero a Worms

Il [3 gennaio 1521](#) con la bolla *Decet Romanum Pontificem*, Leone X scomunicava Martin Lutero, l'accusa era di eresia hussita. Il principe Federico ottenne che a Lutero non fosse fatto alcun male a Worms e che gli si consentisse di esporre le sue ragioni. Lutero aveva già spregiativamente bruciato in pubblico la bolla papale *Exurge Domine* (15 giugno 1520) con la quale era stato minacciato di scomunica se non avesse desistito dal proprio intento (*in suo pravo et damnato proposito obstinatum*).



Il **16 aprile** Lutero giunse alla dieta ^[8] salutato festosamente dalla popolazione. Nel corso dei successivi due giorni il monaco riformatore spiegò i contenuti dei suoi scritti all'assemblea composta dall'imperatore e dai principi, compresi alcuni delegati papali. Ciononostante gli fu imposto di **abiurare** ma Lutero rifiutò e Carlo V lo condannò come nemico della cristianità tedesca ed eretico.



Il salvacondotto imperiale che il principe Federico aveva ottenuto per il suo protetto impedì l'immediato arresto di Lutero a Worms. Per salvarlo dalla condanna che ormai era stata emessa, il principe organizzò un falso rapimento di Lutero allo scopo di tenerlo nascosto nel castello di **Wartburg**, ad **Eisenach**, dove rimase per dieci mesi, nel corso dei quali si dedicò alla sua più importante opera: la traduzione tedesca del nuovo testamento, partendo dal testo greco redatto pochi anni prima da **Erasmus da Rotterdam**. Pubblicata anonima nel settembre 1522, divenne nota come il "Nuovo Testamento di Settembre". Costava un fiorino e mezzo, pari al salario di un anno di una domestica. Comunque andò a ruba. In 12 mesi se ne stamparono 6.000 copie in due edizioni, e almeno altre 69 edizioni seguirono nei successivi 12 anni.



Con Lutero assente, la responsabilità di portare avanti il movimento riformatore ricadde su Melantone e Carlostadio mentre sia a Wittenberg che in altri luoghi della Germania iniziarono a scoppiare disordini e si riscontravano comportamenti contrari alla dottrina cattolica da parte dei sacerdoti.

L'8 maggio 1521 Carlo V proclamò l'editto di Worms, con il quale le tesi luterane venivano ufficialmente condannate e perseguite in tutti i territori dell'impero. Lutero era considerato un fuorilegge e un nemico pubblico, chiunque poteva ucciderlo impunemente, sicuro dell'approvazione delle autorità. La situazione di Lutero si fece estremamente pericolosa e c'era chi temeva, e chi sperava, che l'intera vicenda si concludesse, come tante altre volte in passato, col rogo.

Il 1 dicembre 1521 era intanto morto papa Leone X.

Nel marzo 1522 Lutero rientrò a Wittenberg. La prima edizione del Nuovo Testamento fu pubblicata in quell'anno.

Le rivolte dei cavalieri e dei contadini



Thomas Müntzer

Sempre il 1522 e i seguenti furono degli anni particolarmente sanguinari, che impressero al movimento riformatore prima una svolta in senso rivoluzionario, e poi in senso reazionario: Thomas Müntzer, un teologo che aveva aderito alle tesi riformatrici, fu protagonista di un aperto scontro con Lutero che lo portò ad abbandonare la causa moderata per mettersi alla testa di una delle numerose bande armate che si stavano formando con l'intento di affermare con la forza un nuovo ordine cristiano basato sull'eguaglianza di tutti gli uomini.

Contemporaneamente un gruppo di cavalieri, ossia la piccola nobiltà guerriera erede delle antiche tradizioni della cavalleria medievale, guidati da Franz von Sickingen ed Ulrich von Hutten attaccarono le terre dell'elettorato di Treviri, allo scopo di veder ripristinate, assieme agli antichi valori del cristianesimo delle origini, anche le loro prerogative, messe in ombra dai nascenti eserciti moderni composti in prevalenza da mercenari. E fu proprio l'esercito mercenario dell'arcivescovo di Treviri nello stesso anno a sconfiggere e disperdere i cavalieri.

I cavalieri si battevano anche per partecipare all'espropriazione delle terre della Chiesa di Roma ed ottenere un feudo da cui come cadetti^[9] erano rimasti esclusi.



Zone della rivolta

La situazione rimase tale per alcuni anni, nei quali la riforma protestante andò diffondendosi oltre i territori dell'impero mentre Lutero continuava la sua opera teologica pubblicando nuovi scritti che invocavano la pace e la separazione delle faccende temporali da quelle spirituali, in conformità con le teorie [agostiniane](#) che Lutero non rinnegò mai e da cui, anzi, aveva tratto la dottrina della [predestinazione](#).

Nel maggio del [1524](#) le insurrezioni contadine divennero una vera e propria ribellione che si diffuse in tutta la Germania meridionale e centrale e che successivamente prese il nome di [guerra dei contadini](#). I contadini [svevi](#) avevano accolto il messaggio religioso luterano come un proclama politico di uguaglianza e liberazione. Nei loro "Dodici articoli", il [manifesto](#) del loro movimento di ribellione, essi chiedevano una fiscalità meno oppressiva, l'abolizione del privilegio che permetteva ai nobili tedeschi di attraversare i seminati o i campi pronti al raccolto per inseguire la selvaggina, e la restituzione delle terre destinate agli *usi comuni* dei loro villaggi e che i principi avevano invece inglobate nei possessi [espropriati](#) alla Chiesa romana.



Nell'aprile del [1525](#) Lutero pubblicò l'*Esortazione alla pace a proposito dei dodici articoli dei contadini di Svevia*. In questo scritto, con cui dimostrava di aver scelto ormai definitivamente l'alleanza coi signori feudali, egli prendeva le distanze da quel movimento esortando i principi tedeschi alla soppressione delle "bande brigantesche ed assassine dei contadini": ^[10]

ngo che sia meglio uccidere dei contadini che i principi e i magistrati, poiché i contadini
ono la spada senza l'autorità divina. [...] Il momento è talmente eccezionale che un principe
;pargendo sangue, guadagnarsi il cielo. Perciò cari signori stermini, scanni, strangoli, chi
: Dio che ha concesso la spada ai principi: se essi eserciteranno male il loro potere sarà la
:ia divina a punirli, ma intanto bisogna obbedire loro. »

Fu un gesto importante e dalle terribili conseguenze (le fonti dell'epoca parlano di 100.000 morti); con esso Lutero aveva garantito la sopravvivenza della Riforma ponendola al riparo dalle posizioni estremiste e garantendole la protezione di un buon numero di principi tedeschi.

[Hanns Lilje](#), [vescovo](#) luterano di [Hannover](#), osservò che questa risposta costò a Lutero «la perdita della straordinaria popolarità di cui aveva goduto fino a quel momento tra la gente».

Sempre per la necessità di proteggere la sua Riforma, Lutero, che pure aveva proclamato l'inutilità della Chiesa come mediatrice e il principio che ognuno poteva essere "il sacerdote di se stesso", acconsentì alla formazione delle Landeskirchen, delle Chiese territoriali tedesche con le quali i principi potranno esercitare la loro autorità anche sulle faccende religiose.

La nascita e il consolidamento della nuova Chiesa

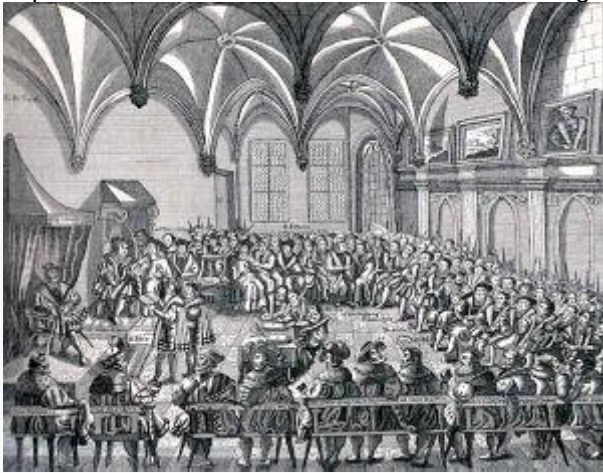


Katharina von Bora

Il **15 maggio 1525** gli ultimi insorti della guerra dei contadini, guidati da Thomas Müntzer, furono annientati a **Frankenhausen** dal **langravio Filippo I di Assia**. Müntzer venne ucciso. Dieci giorni prima era morto Federico il Saggio, cui era succeduto il fratello Giovanni.

Nello stesso anno Lutero decise di abbandonare la vita pubblica e la veste religiosa. In giugno sposa **Katharina von Bora** ^[11], una monaca che aveva dismesso l'abito in conseguenza della riforma. Fu un gesto di grande importanza che contribuiva alla formazione della nuova teologia luterana. I due ebbero sei figli e la loro casa fu uno dei principali centri irradiatori delle idee riformatrici (basti pensare ai 6596 paragrafi dei *Discorsi conviviali* tenuti da Lutero nella sua casa e accuratamente registrati dai suoi allievi). Sempre nel **1525** vengono pubblicati *La Messa tedesca* e *Del servo arbitrio*, quest'ultimo in risposta a uno scritto di **Erasmus**, *Del libero arbitrio*, pubblicato l'anno precedente, nel quale il grande umanista olandese invitava il monaco ribelle a ritornare sui propri passi riesaminando le concezioni espresse sul rapporto tra l'uomo e il suo destino. La conseguenza fu la definitiva rottura tra i due intellettuali.

Respingendo le nuove idee dell'*umanesimo* sulla centralità dell'uomo, Lutero manifestava un modo di pensare tutto improntato sulla mistica medioevale e sulla teologia paolina e agostiniana.



La Dieta di **Augusta** del **1530**

Gli anni che vanno dal **1525** al **1530** videro Lutero, ma soprattutto i suoi seguaci, impegnati nel duplice obiettivo sia di consolidare la dottrina riformata, contrastando le repliche e i contrattacchi della Chiesa romana, sia di proteggerla da possibili derive estremiste.



Zwingli



Bibbia di Lutero del 1534

Nel giugno 1530 venne presentata la [Confessione Augustana](#) che rappresenta la definitiva sistemazione dottrinale del luteranesimo. È la prima esposizione ufficiale dei principi del [Protestantesimo](#) che sarà poi detto [luterano](#), redatta da [Filippo Melantone](#) per essere presentata alla [Dieta di Augusta](#) alla presenza di [Carlo V.](#) ^[12]

Ad ottobre dello stesso anno [Ulrico Zwingli](#) - che aveva diffuso la riforma nella città di [Zurigo](#) e che era poi entrato in contrasto dottrinale con Lutero - nello scontro con i cantoni cattolici svizzeri fu sconfitto ed ucciso nella battaglia di [Kappel](#).

Nel febbraio del 1531 venne conclusa tra i nobili e le città protestanti la [Lega di Smalcalda](#). Nello stesso anno il monaco riformatore pubblicò l'*Avvertimento del dottor M. Lutero ai suoi cari Tedeschi*. Nel 1534 uscì la [Bibbia](#) completamente tradotta in tedesco da Lutero. Intanto veniva eletto papa Alessandro Farnese, con il nome di [Paolo III](#). Gli [anabattisti](#) presero il potere a [Münster](#) in [Westfalia](#), ma nel giugno del 1535 la città fu riconquistata dal vescovo [Francesco di Waldeck](#) con l'aiuto di Filippo d'Assia.

Lutero dettò le linee generali per l'organizzazione della Chiesa evangelica della Sassonia, fornendo il modello fondamentale alle altre chiese luterane.

Negli ultimi anni della sua vita Lutero approfondì la distanza dal cattolicesimo con lo scritto del 1537 *Gli Articoli di Smalcalda*, difese la propria dottrina sulla presenza di Cristo nell'Eucarestia nell'opera *Breve confessione intorno al Santissimo Sacramento* (1544) ed espresse una condanna violenta e definitiva del cattolicesimo con l'operetta polemica *Contro il papato istituito a Roma dal diavolo* (1544).

Altri scritti di Lutero contro gli [ebrei](#) che rifiutavano di convertirsi al cristianesimo, in particolare *Degli ebrei e delle loro menzogne* nel quale si espresse con toni acerrimi, hanno indotto molti a tacciarlo di [antisemitismo](#).

Lutero manifestò un forte disprezzo anche per ogni forma di [commercio](#), da lui giudicato "uno sporco affare", e condannò l'interesse come usura. Il suo sogno sarebbe stato di perpetuare la società rurale in cui era nato, per questo egli si considerava più un restauratore che un innovatore.

Tali eccessi reazionari si erano fatti sempre più marcati man mano che invecchiava. Lo studioso Roland Bainton, pur essendo un suo devoto biografo, riconosce come Lutero fosse diventato «un vecchiccio irascibile, petulante, maldicente, e talvolta addirittura scurrile». Paragonandolo a Melantone, emerge come mentre quest'ultimo fu tanto sottile e pacato nei giudizi, tanto rozzo e vendicativo divenne Lutero, al punto da scadere spesso nel [turpiloquio](#).

La sua salute si deteriorò progressivamente fino a che si ammalò gravemente di ulcera. Quando, il 18 febbraio 1546 a Eisleben, Lutero era sul letto di morte, gli amici gli chiesero se era ancora convinto di ciò che aveva insegnato.

Rispose: "Sì", e poco dopo spirò.

Il contributo di Lutero

La Riforma, promossa da uomini come Lutero e poi, [Giovanni Calvino](#) e [Zwingli](#), determinò la formazione di un nuovo movimento religioso detto protestantesimo. Il maggiore contributo di Lutero al protestantesimo fu il suo insegnamento principale: la giustificazione per fede. Nel giro di poco tempo ciascun principato tedesco si schierò per la fede protestante o per quella cattolica. Il protestantesimo si diffuse e ottenne larghi consensi in Scandinavia, Svizzera, Inghilterra e Paesi Bassi. Ancora oggi centinaia di milioni si professano aderenti a questi insegnamenti. In un testo scritto dal professor Kurt Aland si legge: "Ogni anno escono almeno 500 nuove pubblicazioni su Martin Lutero e la Riforma in quasi tutte le maggiori lingue del mondo".

Note

1. ^ A quanto si racconta Lutero rimase sorpreso dalla affissione delle tesi sul portone della cattedrale di Wittenberg ad opera dei suoi studenti

2. ^ Come egli stesso ammise, l'assioma fondamentale della religione protestante gli venne in mente mentre si trovava «nella latrina della torre». [Norman O. Brown](#) sottolinea con attenzione la non casualità del luogo escrementizio: «*la psicoanalisi [...] non può non trovare significativo il fatto che l'esperienza religiosa che inaugurò la teologia protestante abbia avuto luogo al gabinetto*» in *Life Against Death: The Psychoanalytic Meaning of History 1959*

3. ^ La distanza tra le due confessioni sembra abbia incominciato ad attenuarsi quando cattolici e luterani firmarono nel 1999 ad [Augusta](#) una dichiarazione congiunta cattolico-luterana sulla [giustificazione](#) per fede (cfr. "Il consenso cattolico-luterano sulla dottrina della giustificazione", a cura di F.Ferrario e P.Ricca, Torino 1999)

4. ^ Per questo [Calvino](#) farà sperare che "Dio è con lui" a chi tramite il [lavoro](#) avrà successo e benessere. Questo sarà il segno della grazia di Dio. Il povero allora non sarà più come nella tradizione cristiana cattolica la figura di [Cristo](#) sofferente, ma colui che in fondo è stato abbandonato da Dio per i suoi peccati. Il ricco invece avrà il Paradiso in terra e in cielo.

5. ^ Secondo la dottrina della Chiesa l'indulgenza non serve per ottenere la grazia e quindi la salvezza, ma per la riduzione delle pene da scontare in [Purgatorio](#) per i peccati commessi. L'indulgenza viene concessa a chi, confessato, pentito e comunicato, compie delle "buone opere", penitenze, rinunce, ecc. per ottenere il perdono divino. L'indulgenza, che può comportare la remissione totale o parziale delle pene, era emanata in occasione di particolari eventi di importanza spirituale, pellegrinaggi o ad esempio: le crociate; chi vi partecipava otteneva l'indulgenza plenaria, la remissione totale delle pene. Chi non poteva partecipare alle crociate sostituiva con le "buone opere": generalmente con il pagamento di somme in denaro o con la donazione di altri beni, ottenendo così anche lui di *lucrare* l'indulgenza. Predicando contro le indulgenze Lutero quindi contestava la validità delle "buone opere" per ottenere la remissione delle pene e la salvezza.

6. ^ La stampa fu uno dei motivi della rapida diffusione del luteranesimo. Non a caso la Controriforma cattolica sotto [Paolo IV](#), introdusse uno strumento di controllo delle opere a stampa come l'[Indice](#) istituito nel 1559 per opera della Congregazione della sacra romana e universale [Inquisizione](#) (o Sant'Uffizio).

7. ^ Leone X, *Decret Romanum pontificem*.

8. ^ **Lutero a Worms:**

Il consiglio della città di Wittenberg gli assegnò una carretta coperta a quattro ruote e due cavalli. Delle spese di viaggio se ne incaricò l'Università. Per compagnia e protezione insieme a Lutero viaggiavano un collega, Nicolò Amsdorf, un confratello e uno studente [pomerano](#).

La carretta era preceduta da un [araldo](#) a cavallo con le insegne imperiali e quando arrivarono ai confini della città di [Erfurt](#) lo stesso [rettore](#) con un corteo di cavalieri accolse l'ex studente dell'Università con tutti gli onori. Lutero tenne una predica a cui era accorsa così gran folla che la galleria cominciò a scricchiolare pericolosamente ed egli allora per scongiurare il panico disse scherzando: «Riconosco le tue astuzie o [Satana](#)». Un giovane teologo volle scortare la carrozza a cavallo e così quando Lutero arrivò a [Worms](#) più di cento cavalieri gli facevano scorta d'onore. Ma intanto il diavolo ci stava mettendo la coda: a Ghota mentre celebrava la messa alcune pietre caddero dal tetto della chiesa e, presagio ancora peggiore, gli giunse la notizia che l'imperatore aveva ordinato che gli scritti dell'[eretico](#) professore fossero consegnati da chiunque li possedesse per essere distrutti. Poi si ammalò, ma con un [salasso](#) e una medicina poté riprendere il viaggio. A [Francoforte](#) pare che Lutero gradisse molto il vino di [malvasia](#); suonò il [liuto](#) e cantò in allegria con i suoi compagni.

Giunto a Worms la folla era tanta che era salita sui tetti per vederlo. Il giorno dopo per recarsi alla [dieta](#) vi dovette andare per vicoli e vie traverse per sfuggire alla ressa nelle strade. Dopo aver aspettato ore ai piedi delle scale finalmente si trovò alla presenza di Carlo V, che lo scrutava impassibile e silenzioso, di tutti e sette i principi elettori; tutti i banchi degli ordini imperiali erano stracolmi. Su un tavolo erano gettati alla rinfusa le opere di Lutero. Vi fu un momento di imbarazzo generale che fu superato da un consigliere di Federico che disse: «Intitulentur libri» («Si leggano i titoli»). Lutero a voce bassa e parlando in latino e tedesco, li riconobbe per suoi ma per

l'eventuale ritrattazione voleva un po' di tempo per riflettere. I membri della dieta si consigliarono e votarono. L'avvocato imperiale disse che Lutero non era degno di una proroga ma, per la buona disposizione dell'imperatore, gli si concedevano ventiquattr'ore. Carlo V lasciando la sala della dieta aveva detto al suo seguito: «Non sarà costui a farmi eretico».

Il giorno dopo Lutero, ancora dopo una lunga attesa, dichiarava di parlare anche in nome della povera **nazione** tedesca oppressa e angariata dalla corruzione e dalla **fiscalità** della Chiesa. Quanto poi nei suoi libri riguardava la fede, egli non poteva certo ritrattare e neanche quelle opere che criticavano l'operato del papa egli poteva ripudiare, poiché era dovere di ogni buon cristiano rimproverare chi si allontanava dalla dottrina **evangelica**. Egli era invece pronto alla ritrattazione per gli scritti rivolti contro i suoi nemici, dove riconosceva di avere esagerato nella polemica, ma non per la dottrina. Aggiungeva che egli sapeva bene che dalla sua predicazione sarebbero potuti nascere disordini, ma anche Cristo aveva detto che non era venuto per metter pace. Concluse chiedendo la protezione dell'imperatore dai suoi nemici.

L'avvocato imperiale gli contestò che quanto era scritto nei suoi libri era argomento di vecchie eresie ormai confutate e che non era possibile credere che la Chiesa fosse vissuta nell'errore sino all'arrivo di Lutero. Lutero si dichiarò pronto alla ritrattazione solo se lo avessero persuaso con scritti o con parole poiché egli non poteva andare contro la sua stessa coscienza. L'avvocato cesareo perse la pazienza: credeva il Martinus che la chiesa avesse sino ad allora errato? «Ebbene sì - rispose Lutero - ha sbagliato e per molti articoli; è chiaro come il sole e lo dimostrerò. Che Dio mi aiuti: sono pronto». A questo punto Carlo V disse di averne abbastanza e lasciò la dieta. Arrivato alla sua stanza d'albergo, racconta un testimone del tempo, Lutero "alzò le braccia in alto come fanno i vincitori nel torneo" esclamando: «Ce l'ho fatta!» («Ich bin hindurch»).(In Delio Cantimori, "Martin Lutero", Discorsi a tavola, traduzione di L.Perini, Torino 1969)

Il giorno dopo la Dieta venne informata delle decisioni dell'Imperatore: egli si dichiarava disposto a rispettare il salvacondotto che aveva concesso a Lutero e quindi gli concedeva d'allontanarsi; nel contempo però affermava di essere deciso ad «agire contro di lui come contro un eretico notorio» e chiedeva agli ordini che tenessero fede alla promessa che gli era stata fatta. cioè che avrebbero collaborato alla cattura del monaco qualora si fosse rifiutato di ritrattare.

9. ^ La successione ereditaria del **feudo** (**Diritto di maggiorasco**) riservava la proprietà dell'intero patrimonio al primogenito. Ai figli minori, ai cadetti appunto, non rimaneva che conquistarsi un feudo al servizio di qualche principe.

10. ^ A. Giardina - G. Sabatucci - V. Vidotto. *Il Manuale dal 1350 al 1650*, Bari, 2002; pag. 224.

11. ^ Della vita di Katharina von Bora rimangono pochissime testimonianze oltre agli scritti di Lutero stesso e di qualche contemporaneo. Tuttavia, ella fu un'importante protagonista della Riforma, in quanto ha contribuito alla creazione del modello di matrimonio del clero e di famiglia protestante.

12. ^ A tutt'oggi la *Confessio augustana* è considerata uno dei testi base delle **Chiese protestanti** di tutto il mondo e fa parte del *Liber Concordiae* luterano.

Opere

Opera omnia

Doctor Martin Luthers Sämmtliche Werke, Erlangen, 1826-1923. Comprende: a) Scritti tedeschi, 67 voll., a cura di Johann Georg PLOCHMANN e Johann Konrad JRMISCHER; b) Scritti latini, 38 voll.; c) Lettere, 18 voll., a cura di K. ENDERS, G. KAWERAU, P. FLEMING, O. ALBRECHT.

Doctor Martin Luthers Werke. Kritische Ausgabe, Böhlau, Weimar, 1883 ss. Comprende più di 100 voll. in 4°. L'edizione si suddivide in quattro parti: a) Werke, b) Deutsche Bibel, c) Tischreden, d) Briefwechsel. È stata iniziata la ristampa fotomeccanica dei voll. 1-54 e di fascicoli supplementari di ogni volume con note di revisione e aggiunte. È uscito il vol. 33, contenente prediche su Giov. 6-8, e i primi fascicoli del vol. 55 con l'edizione completamente riveduta e corretta della Erste Psalmvorlesung 1513-15 (= voll. 3-4 della 1a ed.).

Opere scelte

Martin Luthers Ausgewählte Werke, 8 voll. a cura di Hans Heinrich BORCHERDT, Georg Müller, München und Leipzig 1914-1925.

Luther Deutsch, 10 voll. a cura di Kurt ALAND, Klotz-Vandenhoeck, Stuttgart-Göttingen 1949-1969 (varie ristampe).

Luthers Werke in Auswahl, 8 voll. a cura di Otto CLEMEN, W. De Gruyter, Berlin 1962-67.

Calwer Luther-Ausgabe, 10 voll. a cura di Wolfgang METZGER, Mohn, Gütersloh 1977-82.

Martin Luther Studienausgabe, a cura di Hans-Ulrich DELIUS, 6 voll., Evangelischer Verlagsanstalt, Berlin 1979-1999.

Martin Luthers Briefe, Sendschreiben und Bedenken, 6 voll., Berlin, 1825 ss., a cura di DE WETTE e SEIDEMANN.

Disputationes Martin Luthers, a cura di Paul DREWS, Göttingen 1895.

Versioni italiane

Collana **Opere scelte di Martin Lutero**, diretta da Paolo RICCA. Sono finora usciti presso l'editrice **Claudiana** di Torino i seguenti volumi:

1. *Il Piccolo Catechismo - Il Grande Catechismo (1529)*, a cura di Fulvio FERRARIO, Torino 1998.

2. *Come si devono istituire i ministri della chiesa (1523)*, a cura di Silvana NITTI, Torino 1987.

3. *L'Anticristo. Replica ad Ambrogio Catarino sull'Anticristo (1521). Antitesi illustrata della vita di Cristo e dell'Anticristo (1521)*, a cura di Laura RONCHI DE MICHELIS, Torino 1989.

4. *Scuola e cultura. Compiti delle autorità, doveri dei genitori (1524 e 1530)*, a cura di Maria Cristina LAURENZI, Torino 1990.

5. *Gli articoli di Smalcalda (1537-38) e Il primato e l'autorità del papa (1537) (di F. Melantone)*, a cura di Paolo RICCA, Torino 1992.

6. *Il servo arbitrio (1525)*, a cura di Fiorella DE MICHELIS PINTACUDA, Torino 1993.

7. *Messa, sacrificio e sacerdozio (1520, 1521 e 1533)*, a cura di Silvana NITTI, Torino 1990.

8. *Contro i profeti celesti sulle immagini e sul sacramento (1525)*, a cura di Alberto GALLAS, Torino 1999.

9. *I concili e le chiese (1539)*, a cura di Giuseppe FERRARI, Torino 2002.

10. *Sermoni e scritti sul battesimo (1519-1546)*, a cura di Gino CONTE, Torino 2004.

12. *La cattività babilonese della Chiesa (1520)*, con testo originale a fronte, a cura di Fulvio FERRARIO e Giacomo QUARTINO, Torino 2006.

13. *La libertà del cristiano (1520). Lettera a Leone X, con in appendice la Bolla Exsurge Domine*, con testo originale a fronte, a cura di Paolo RICCA, Torino 2005.

Della vita Christiana. Traduzione anonima del XVI secolo dello scritto *Von der Freiheit eines Christenmenschen* (= La libertà del cristiano). Stampa s.n.t. Una copia si trova alla Guicciardiniana di Firenze.

Catechismo piocciolo [sic!] di Martin Lutero, traduzione anonima, stampata a Tubinga nel 1562 e ristampata nel 1588 senza indicazione del luogo. Le biblioteche di Dresda, Königsberg e Wolfenbüttel conservano ciascuna una copia della 1a ed.; della ristampa possiede una copia la Biblioteca Nazionale di Firenze. Di quest'ultima fece una nuova edizione EUGEN LESSING, Tipografia B. Coppini, Firenze 1942, in vendita presso la Casa Editrice Sansoni, Firenze.

Il piccolo catechismo del Dr. Martino Lutero, nuovamente tradotto da CARLO ROENNEKE, Roma 1883, Enrico Medicus Editore, Trieste 1900.

Martino Lutero secondo i suoi scritti. Scelta di scritti tradotti e presentati al popolo italiano, Tipografia Claudiana, Roma-Firenze 1883.

Il Pater nostro spiegato da un cristiano del secolo decimosesto. Traduzione libera dal tedesco, Claudiana, Firenze 1885.

Il piccolo catechismo del Dottor Martin Lutero. Coll'aggiunta di un manuale d'istruzione religiosa. Per uso delle chiese Evangeliche Luterane Italiane del Sinodo di Missouri, a cura di Andrea BONGARZONE [senza indicazione di editore né di luogo di edizione], 1927.

Poesie di Lutero, introdotte e tradotte da Giovanni NECCO, «Doxa», Roma 1927 (con testo tedesco a fronte).

Il servo arbitrio di Lutero contro Erasmo. Introduzione, traduzione, annotazioni di Giovanni Miegge, «Doxa», Roma 1930.

Libertà del cristiano di Martin Lutero, con epistola dedicatoria a Leone X, a cura di Giovanni MIEGGE, Doxa, Milano 1931. Ripubblicato più volte dalla Claudiana, Torino, 1970.

Brani scelti, Bocca, Milano 1943. La raccolta comprende estratti dagli scritti seguenti: *Il papato romano, La libertà del cristiano, Un sermone sul Vangelo (1522), Predica sul dovere di mandare i figli a scuola*, Discorsi a tavola, Lettere e canti religiosi.

Lutero. Introduzione, scelta e versione a cura di Clementina DI SAN LAZZARO, Milano, 1948. Comprende parti degli scritti seguenti: *Il Magnificat, La libertà del cristiano, L'autorità temporale e dei limiti dell'obbedienza, Prefazione dell'edizione wittenberghese delle opere in lingua tedesca, Epistola sul tradurre, Ai consiglieri di tutte le città tedesche, L'opera di Galeazzo Cappella, Prefazione al libro di Giuditta, Prefazione al libro di Tobia, Prefazione all'Esodo, Prefazione alla nuova versione tedesca del Salterio, Predica sul dovere di mandare i figli a scuola, Epistola sull'aspro opuscolo contro i contadini, Se anche le genti di guerra possono giungere alla beatitudine*, Lettere, Discorsi a tavola, Canti religiosi.

Scritti politici, a cura di Giuseppina PANZIERI SAIJA, con introduzione di Luigi Firpo, UTET, Torino 1949. Comprende le opere seguenti: *Il papato romano, Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca, La cattività babilonese della Chiesa, La libertà del cristiano, L'autorità secolare*, Testi sulla guerra dei contadini, *Se anche le genti di guerra possono giungere alla beatitudine*.

Canti religiosi di Martin Lutero in versione italiana si trovano in: Margherita FUERST-WULLE, *Canti della Riforma*, con musica, Centro Evangelico di Cultura, Roma 1951.

Il Padre Nostro spiegato ai semplici laici. Traduzione e note di Valdo VINAY, Claudiana, Torre Pellice 1957, Torino 1995.

Scritti religiosi, a cura di Valdo VINAY in collaborazione con Giovanni MIEGGE, Laterza, Bari 1958. Comprende le opere seguenti: *Le tesi sulle indulgenze, Sermone sul santo e venerabile sacramento del battesimo, Sermone sul venerabile sacramento del santo vero corpo di Cristo e sulle confraternite, Le buone opere, Il Magnificat tradotto in tedesco e commentato, Una fedele esortazione a tutti i cristiani a guardarsi dai tumulti e dalle rivolte, Prediche sui Vangeli, Secondo la Scrittura, una assemblea o comunità cristiana ha diritto e la facoltà di giudicare ogni dottrina e di chiamare, insediare e destituire i dottori, Enchiridion. Il piccolo catechismo per pastori e predicatori indotti*.

Il piccolo catechismo di Martin Lutero, a cura di Erich DAHLGRÜN, Herbert Reuner, Berlin 1959.

[Erasmus da Rotterdam](#), *Il libero arbitrio* (testo integrale) - Martin LUTERO, *Il servo arbitrio* (passi scelti), a cura di Roberto JOUVENAL, [Claudiana](#), Torino 1969. Terza edizione a cura di Fiorella DE MICHELIS PINTACUDA, 2004.

Scritti sull'educazione, a cura di Ferdinando VIDONI, Libr. ed. Canova, Treviso 1972.

Canti spirituali, a cura di Benno SCHARF, Morcelliana, Brescia 1982.

Dalla Parola alla vita. Scritti spirituali, a cura di Johannes HANSELMANN e Peter HELBICH, Città Nuova, Roma 1984.

Le 95 tesi, a cura di Sergio QUINZIO (trad. di Italo PIN), Studio Tesi, Pordenone 1984, (oltre alle Tesi del 1517 comprende: *La libertà del cristiano* e *La prigionia babilonese della chiesa*, 1520).

Prediche sulla chiesa e lo Spirito Santo, a cura di Giuliana GANDOLFO, [Claudiana](#), Torino 1984.

Prefazioni alla Bibbia, a cura di Marco VANNINI, Marietti, Genova 1987.

Scritti pastorali minori, a cura di Stefano CAVALLOTTO, EDB, Napoli 1987.

Le tesi De homine (1530), a cura di Sergio ROSTAGNO, "Protestantesimo" 4/1990, 306-317 (testo e commento).

La Lettera ai Romani (1515-16), a cura di Franco BUZZI, Edizioni Paoline, Milano 1991.

Lezioni sulla lettera ai Romani (1515-16), a cura di Giancarlo PANI, 2 voll., Genova, Marietti, 1991-92.

Lieder e prose, a cura di Emilio BONFATTI, Milano, Mondadori, 1992.

La libertà del cristiano con il testo della lettera aperta a Leone X, a cura di Joachim Landkammer, la Rosa Editrice, Torino 1994.

Breviario, a cura di Claudio POZZOLI, Rusconi, Milano 1996.

I sette salmi penitenziali (1525); *Il bel Confitemini* (1530), a cura di Franco BUZZI, Rizzoli, Cinisello Balsamo 1996.

Contro gli Ebrei. Versione latina di Justus Jonas (1544). A cura di Attilio AGNOLETTI, Terziaria, Milano 1997.

Pregchiere, a cura di Stefano CAVALLOTTO, Piemme, Casale Monferrato 1997.

Lettera del tradurre, a cura di Emilio BONFATTI, Marsilio, Venezia 1998.

Discorsi a tavola, a cura di Leandro PERINI, con un saggio di Delio CANTIMORI, Einaudi, Torino 1999.

Sermoni. Traduzione di Federica MASIERO, Edizioni Ariele, Milano 1999.

Degli ebrei e delle loro menzogne, a cura di Adelisa MALENA. Prefazione di Adriano Prospero, Einaudi, Torino 2000.

Della libertà del cristiano, a cura di Giampiero BOF, Messaggero, Padova 2004.

Commento al Magnificat, a cura di Dino MANZELLI (trad. di R. M. Bruno) (Quaderni di ricerca, 2), Centro di Studi Ecumenici Giovanni XXIII, Sotto il monte (BG) 2005.

Bibliografia

[Lucien Febvre](#), *Martin Lutero*, Bari, 1969.

Roland H. Bainton, *Martin Lutero*, Torino, 1960.

E. H. Erikson, *Il giovane Lutero. Studio storico-psicoanalitico*, Roma, 1967.

A. Giardina - G. Sabatucci - V. Vidotto. *Il Manuale dal 1350 al 1650*, Roma-Bari, 2002.

AA. VV., *Il consenso cattolico-luterano sulla dottrina della giustificazione*, a cura di Fulvio Ferrario e Paolo Ricca, Torino, 1999.

Fulvio Ferrario, William Jourdan, *Per grazia soltanto. L'annuncio della giustificazione*, Torino, 2005.

Vittorio Subilia, *La giustificazione per fede*, Brescia, 1976.

Giorgio Tourn, *I protestanti. Una rivoluzione*, Torino, 1993.

[André Gounelle](#), *I grandi principi del protestantesimo.*, Torino, 2000.

Delio Cantimori, *Martin Lutero, discorsi a tavola*, trad. di L. Perini, Torino, 1969.

95 tesi di Lutero

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **Discussione del dottor Martin Lutero sul potere e l'efficacia delle indulgenze**, meglio nota come **95 tesi**, sfidò gli insegnamenti della **Chiesa cattolica** romana sulla natura della penitenza, l'autorità del **papa** e l'utilità delle **indulgenze**. Esse accesero un dibattito teologico che terminò con la nascita del **Luteranesimo**, la **Riforma protestante** e gli **anabattisti**.

L'azione di Lutero fu in gran parte una risposta alla vendita delle indulgenze da parte di **Johann Tetzel**, un prete domenicano, su commissione dell'**Arcivescovo di Magonza** e di **papa Leone X**. Lo scopo di questa campagna per la raccolta di fondi era quello di finanziare la costruzione della **Basilica di San Pietro a Roma**. Anche se il principe di Lutero, **Federico il Saggio**, ed il principe del territorio confinante, **Duca Giorgio di Sassonia**, vietarono la vendita nelle loro terre, i parrochiani di Lutero si misero in viaggio per acquistarle. Quando queste persone andarono a confessarsi, presentarono l'indulgenza, sostenendo che non dovevano più pentirsi dei loro peccati, poiché il documento glieli perdonava tutti.

Secondo la tradizione, Lutero affisse le 95 tesi sul portone della Chiesa di **Wittenberg**, il **31 ottobre 1517**. Alcuni studiosi hanno messo in discussione l'accuratezza di questo racconto, facendo notare che non esistono prove contemporanee dell'evento. Altri hanno replicato che queste prove non sono necessarie, poiché tale tipo di azione era il sistema tipico usato per pubblicizzare un evento ai giorni di Lutero. Le porte delle chiese avevano anche una funzione molto simile alle bacheche per gli annunci. Altri ancora suggeriscono che l'affissione potrebbe essere avvenuta nel novembre del 1517. La maggior parte concorda, quantomeno, che in quella data Lutero spedì le tesi all'arcivescovo di Magonza, al Papa, ad alcuni amici e ad altre università.

Le 95 tesi

1. Il Signore e maestro nostro Gesù Cristo dicendo: "Fate penitenza ecc." volle che tutta la vita dei fedeli fosse una penitenza.
2. Questa parola non può intendersi nel senso di penitenza sacramentale (cioè confessione e soddisfazione, che si celebra per il ministero dei sacerdoti).
3. Non intende però solo la penitenza interiore, anzi quella interiore è nulla se non produce esteriormente varie mortificazioni della carne.
4. Rimane cioè l'espiazione sin che rimane l'odio di sé (che è la vera penitenza interiore), cioè sino all'ingresso nel regno dei cieli.
5. Il papa non vuole né può rimettere alcuna pena fuorché quelle che ha imposte per volontà propria o dei canonici.
6. Il papa non può rimettere alcuna colpa se non dichiarando e approvando che è stata rimessa da Dio o rimettendo nei casi a lui riservati, fuori dei quali la colpa rimarrebbe certamente.
7. Sicuramente Dio non rimette la colpa a nessuno, senza sottometterlo contemporaneamente al sacerdote suo vicario, completamente umiliato.
8. I canonici penitenziali sono imposti solo ai vivi, e nulla si deve imporre in base ad essi ai moribondi.
9. Lo Spirito Santo dunque, nel papa, ci beneficia eccettuando sempre nei suoi decreti i casi di morte e di necessità.
10. Agiscono male e con ignoranza quei sacerdoti, i quali riservano penitenze canoniche per il purgatorio ai moribondi.
11. Tali zizzanie del mutare una pena canonica in una pena del Purgatorio certo appaiono seminate mentre i vescovi dormivano.
12. Una volta le pene canoniche erano imposte non dopo, ma prima dell'assoluzione, come prova della vera contrizione.
13. I morituri soddisfano ogni cosa con la morte, e sono già morti alla legge dei canonici, essendone sollevati per diritto.
14. La integrità o carità perfetta del morente, porta necessariamente con sé un gran timore, tanto maggiore quanto essa è minore.
15. Questo timore e orrore basta da solo, per tacere d'altro, a costituire la pena del purgatorio, poiché è prossimo all'orrore della disperazione.
16. L'inferno, il purgatorio ed il cielo sembrano distinguersi tra loro come la disperazione, la quasi disperazione e la sicurezza.
17. Sembra necessario che nelle anime del purgatorio di tanto diminuisca l'orrore di quanto aumenti la carità.
18. Né appare approvato sulla base della ragione e delle scritture, che queste anime siano fuori della capacità di meritare o dell'accrescimento della carità.
19. Né appare provato che esse siano certe e sicure della loro beatitudine, almeno tutte, sebbene noi ne siamo certissimi.

20. Dunque il papa con la remissione plenaria di tutte le pene non intende semplicemente di tutte, ma solo di quelle imposte da lui.
21. Sbagliano pertanto quei predicatori d'indulgenze, i quali dicono che per le indulgenze papali l'uomo è sciolto e salvato da ogni pena.
22. Il papa, anzi, non rimette alle anime in purgatorio nessuna pena che avrebbero dovuto subire in questa vita secondo i canoni.
23. Se mai può essere concessa ad alcuno la completa remissione di tutte le pene, è certo che essa può essere data solo ai perfettissimi, cioè a pochissimi.
24. È perciò inevitabile che la maggior parte del popolo sia ingannata da tale indiscriminata e pomposa promessa di liberazione dalla pena.
25. La stessa potestà che il papa ha in genere sul purgatorio, l'ha ogni vescovo e curato in particolare nella propria diocesi o parrocchia.
26. Il papa fa benissimo quando concede alle anime la remissione non per il potere delle chiavi (che non ha) ma a modo di suffragio
27. Predicano da uomini, coloro che dicono che subito, come il soldino ha tintinnato nella cassa, l'anima se ne vola via.
28. Certo è che al tintinnio della moneta nella cesta possono aumentare la petulanza e l'avarizia: invece il suffragio della chiesa è in potere di Dio solo.
29. Chi sa se tutte le anime del purgatorio desiderano essere liberate, come si narra di S. Severino e di S. Pasquale?.
30. Nessuno è certo della sincerità della propria contrizione, tanto meno del conseguimento della remissione plenaria.
31. Tanto è raro il vero penitente, altrettanto è raro chi acquista veramente le indulgenze, cioè rarissimo.
32. Saranno dannati in eterno con i loro maestri coloro che credono di essere sicuri della loro salute sulla base delle lettere di indulgenza.
33. Specialmente sono da evitare coloro che dicono che tali perdoni del papa sono quel dono inestimabile di Dio mediante il quale l'uomo è riconciliato con Dio.
34. Infatti tali grazie ottenute mediante le indulgenze riguardano solo le pene della soddisfazione sacramentale stabilite dall'uomo.
35. Non predicano cristianamente quelli che insegnano che non è necessaria la contrizione per chi riscatta le anime o acquista lettere confessionali.
36. Qualsiasi cristiano veramente compiuto ottiene la remissione plenaria della pena e della colpa che gli è dovuta anche senza lettere di indulgenza.
37. Qualunque vero cristiano, sia vivo che morto, ha la parte datagli da Dio a tutti i beni di Cristo e della Chiesa, anche senza lettere di indulgenza.
38. Tuttavia la remissione e la partecipazione del papa non deve essere disprezzata in nessun modo perché, come ho detto [v. tesi n°6], è la dichiarazione della remissione divina.
39. È straordinariamente difficile anche per i teologi più saggi esaltare davanti al popolo ad un tempo a prodigalità delle indulgenze e la verità della contrizione.
40. La vera contrizione cerca ed ama le pene, la larghezza delle indulgenze produce rilassamento e fa odiare le pene o almeno ne dà occasione. 3.41. I perdoni apostolici devono essere predicati con prudenza, perché il popolo non intenda erroneamente che essi sono preferibili a tutte le altre buone opere di carità.
42. Bisogna insegnare ai cristiani che non è intenzione del papa equiparare in alcun modo l'acquisto delle indulgenze con le opere di misericordia.
43. Si deve insegnare ai cristiani che è meglio dare a un povero o fare un prestito a un bisognoso che non acquistare indulgenze.
44. Poiché la carità cresce con le opere di carità e fa l'uomo migliore, mentre con le indulgenze non diventa migliore ma solo più libero dalla pena.
45. Occorre insegnare ai cristiani che chi vede un bisognoso e trascurandolo dà per le indulgenze si merita non l'indulgenza del papa ma l'indignazione di Dio.
46. Si deve insegnare ai cristiani che se non abbondano i beni superflui, debbono tenere il necessario per la loro casa e non spenderlo per le indulgenze.
47. Si deve insegnare ai cristiani che l'acquisto delle indulgenze è libero e non di precetto.
48. Si deve insegnare ai cristiani che il papa come ha maggior bisogno così desidera maggiormente per sé, nel concedere le indulgenze, devote orazioni piuttosto che monete sonanti.
49. Si deve insegnare ai cristiani che i perdoni del papa sono utili se essi non vi confidano, ma diventano molto nocivi, se per causa loro si perde il timor di Dio.
50. Si deve insegnare ai cristiani che se il papa conoscesse le esazioni dei predicatori di indulgenze, preferirebbe che la basilica di S. Pietro andasse in cenere piuttosto che essere edificata sulla pelle, la carne e le ossa delle sue pecorelle.
51. Si deve insegnare ai cristiani che il papa, come deve, vorrebbe, anche a costo di vendere - se fosse necessario - la basilica di S. Pietro, dare dei propri soldi a molti di quelli ai quali alcuni predicatori di indulgenze estorcono denaro.
52. È vana la fiducia nella salvezza mediante le lettere di indulgenza. anche se un commissario e perfino lo

stesso papa impegnasse per esse la propria anima.

53. Nemici di Cristo e del papa sono coloro i quali perché si predichino le indulgenze fanno tacere completamente la parola di Dio in tutte le altre chiese.

54. Si fa ingiuria alla parola di Dio quando in una stessa predica si dedica un tempo eguale o maggiore all'indulgenza che ad essa.

55. È sicuramente desiderio del papa che se si celebra l'indulgenza, che è cosa minima, con una sola campana, una sola processione, una sola cerimonia, il vangelo, che è la cosa più grande, sia predicato con cento campane, cento processioni, cento cerimonie.

56. I tesori della Chiesa, dai quali il papa attinge le indulgenze, non sono sufficientemente ricordati nè conosciuti presso il popolo cristiano.

57. Certo è evidente che non sono beni temporali, che molti predicatori non li profunderebbero tanto facilmente ma piuttosto li raccoglierebbero.

58. Nè sono i meriti di Cristo e dei santi, perché questi operano sempre, indipendentemente dal papa, la grazia dell'uomo interiore, la croce, la morte e l'inferno dell'uomo esteriore.

59. S. Lorenzo chiamò tesoro della Chiesa i poveri, ma egli usava il linguaggio del suo tempo.

60. Senza temerarietà diciamo che questo tesoro è costituito dalle chiavi della Chiesa donate per merito di Cristo. 4.61. È chiaro infatti che per la remissione delle pene e dei casi basta la sola potestà del papa.

62. Vero tesoro della Chiesa di Cristo è il sacrosanto Vangelo, gloria e grazia di Dio.

63. Ma questo tesoro è a ragione odiosissimo perché dei primi fa gli ultimi.

64. Ma il tesoro delle indulgenze è a ragione gratissimo perché degli ultimi fa i primi.

65. Dunque i tesori evangelici sono reti con le quali un tempo si pescavano uomini ricchi.

66. Ora i tesori delle indulgenze sono reti con le quali si pescano le ricchezze degli uomini.

67. Le indulgenze che i predicatori proclamano grazie grandissime, si capisce che sono veramente tali quanto al guadagno che promuovono.

68. Sono in realtà le minime paragonate alla grazia di Dio e alla pietà della croce.

69. I vescovi e i parroci sono tenuti a ricevere con ogni riverenza i commissari dei perdoni apostolici.

70. Ma più sono tenuti a vigilare con gli occhi e le orecchie che essi non predichino, invece del mandato avuto dal papa, le loro fantasie.

71. Chi parla contro la verità dei perdoni apostolici sia anatema e maledetto.

72. Chi invece si oppone alla cupidigia e alla licenza del parlare del predicatore di indulgenze, sia benedetto.

73. Come il papa giustamente fulmina coloro che operano qualsiasi macchinazione a danno della vendita delle indulgenze.

74. Così molto più gravemente intende fulminare quelli che col pretesto delle indulgenze operano a danno della santa carità e verità.

75. Ritenere che le indulgenze papali siano tanto potenti da poter assolvere un uomo, anche se questi, per un caso impossibile, avesse violato la madre di Dio, è essere pazzii.

76. Al contrario diciamo che i perdoni papali non possono cancellare neppure il minimo peccato veniale, quanto alla colpa.

77. Dire che neanche S. Pietro se pure fosse papa, potrebbe dare grazie maggiori, è bestemmia contro S. Pietro e il papa.

78. Diciamo invece che questo e qualsiasi papa ne ha di maggiori, cioè l'evangelo, le virtù, i doni di guarigione, ecc. secondo I Corinti 12 [1COR, 12].

79. Dire che la croce eretta solennemente con le armi papali equivale la croce di Cristo, è blasfemo.

80. I vescovi i parroci e i teologi che consentono che tali discorsi siano tenuti al popolo ne renderanno conto. 5.81. Questa scandalosa predicazione delle indulgenze fa sì che non sia facile neppure ad uomini dotti difendere la riverenza dovuta al papa dalle calunnie e dalle sottili obiezioni dei laici.

82. Per esempio: perché il papa non vuota il purgatorio a motivo della santissima carità e della somma necessità delle anime, che è la ragione più giusta di tutte, quando libera un numero infinite di anime in forza del funestissimo denaro dato per la costruzione della basilica, che è una ragione debolissima?

83. Parimenti: perché continuano le esequie e gli anniversari dei defunti e invece il papa non restituisce ma anzi permette di ricevere lasciti istituiti per loro, mentre è già un'ingiustizia pregare per dei redenti?

84. Parimenti: che è questa nuova di Dio e del papa, per cui si concede ad un uomo empio e peccatore di redimere in forza del danaro un'anima pia e amica di Dio e tuttavia non la si redime per gratuita carità in base alla necessità di tale anima pia e diletta?

85. Ancora: perché canoni penitenziali per se stessi e per il disuso già da tempo morti e abrogati, tuttavia a motivo della concessione delle indulgenze sono riscattati ancora col denaro come se avessero ancora vigore?

86. Ancora: perché il papa le cui ricchezze oggi sono più opulente di quelle degli opulentissimi Crassi, non costruisce una sola basilica di S. Pietro con i propri soldi invece che con quelli dei poveri fedeli?

87. Ancora: cosa rimette o partecipa il papa a coloro che con la contrizione perfetta hanno diritto alla piena remissione e partecipazione?

88. Ancora: quale maggior bene si recherebbe alla Chiesa, se il papa, come fa ogni tanto, così cento volte ogni giorno attribuisse queste remissioni e partecipazioni a ciascun fedele?

89. Dato che il papa con le indulgenze cerca la salvezza delle anime piuttosto che il danaro perché sospende le lettere e le indulgenze già concesse, quando sono ancora efficaci?

90. Soffocare queste sottili argomentazioni dei laici con la sola autorità e non scioglierle con opportune ragioni significa esporre la chiesa e il papa alle beffe dei nemici e rendere infelici i cristiani.
91. Se dunque le indulgenze fossero predicate secondo lo spirito e l'intenzione del papa, tutte quelle difficoltà sarebbero facilmente dissipate, anzi non esisterebbero.
92. Addio dunque a tutti quei profeti, i quali dicono al popolo cristiano "Pace. pace", mentre non v'è pace.
93. Valenti tutti quei profeti, i quali dicono al popolo cristiano «Croce, croce», mentre non v'è croce.
94. Bisogna esortare i cristiani perché si sforzino di seguire il loro capo Cristo attraverso le pene, le mortificazioni e gli inferni.
95. E così confidino di entrare in cielo piuttosto attraverso molte tribolazioni che per la sicurezza della pace.